

affacciano. L'una è quella che concepisce l'utilità dello Stato sovrano, come appunto il Belgio; per tale via l'Italia diverrebbe un grande Belgio, vale a dire col predominio delle questioni interne sulle questioni estere.

In tal caso però avviene che nella politica spariscono le idee mediane, spariscono i veri partiti liberali, come spariscono appunto nel Belgio, e rimangono i partiti estremi in lotta fra loro; abbiamo veduto i pericoli ai quali il Belgio è andato incontro con questo sistema.

L'altra via è quella delle aspirazioni grandi, sentite, sebbene non sempre proclamate; ed allora nella scuola, nell'esercito, nel popolo, bisogna che si ravvivi la fiamma dell'ideale!

Non crediate che di straforo io chieda qui denaro per nuove armi: no, io ritengo che ogni esercito trae forza dalle nobili mete che gli si additano: allora con poco danaro si ottengono grandi sforzi: invece gli eserciti senza scopi limpidi vivono sotto un cielo senza stelle e sono sempre costosi! Ma, se ciò è, bisogna rifare molto cammino; bisogna insegnare che la vita non può essere fine a sè stessa; bisogna persuadere il popolo a concorrere col pensiero, ed occorrendo col braccio, ad attuare la sua missione storica di grandezza e d'impero.

Queste sono le due vie. Io non mi pronunzio, nè mi posso pronunziare circa quella che sia da preferire. Entrambe hanno i loro vantaggi ed i loro pericoli; ma per entrambe conviene commisurare i mezzi agli ideali; per entrambe, ci vuole armonia tra la politica estera e le forze militari. Torno a ripetere che non ho competenza per sentenziare; ma voi, onorevole ministro degli esteri, dovete pure decidervi; ed il Governo deve scegliere la sua via. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana.

Gaetani di Laurenzana. Stimatore altissimo dell'ingegno, della rettitudine, dell'onestà dell'onorevole Tittoni, sono lieto di rivederlo fra noi, in quest'Aula ed a quel posto (*Accenna al banco dei ministri*). Il ministro, però, permetterà che io dica completo il mio modesto pensiero. L'onorevole Tittoni ieri, con parola elegante, ha ripetuto alla Camera dichiarazioni de' suoi predecessori; dichiarazioni che saranno uguali a quelle dei suoi successori. Ma ricorderò un incidente, a me ricordato da un comune nostro amico, che egli ha conosciuto, credo, nella sua prima giovinezza, a Londra: cioè di un nunzio a Parigi, il cardinale Rende. Questi, essendo il decano del corpo diplomatico,

esprimeva, in certe occasioni, al presidente della Repubblica i saluti in nome della diplomazia estera: ebbene, per tre anni consecutivi, cambiando i periodi del suo discorso, ripeteva gli stessi concetti. All'ambasciatore inglese, che cortesemente lo lodava, pur rilevando che i concetti erano gli stessi, egli rispose: se rimarrò dieci anni qui, il mio discorso, il mio pensiero sarà identico.

Non è il momento (perchè la Camera è stanca e le tribune sono abbastanza impazienti) che io mi trattenga a lungo sull'argomento delle ambasciate e degli ambasciatori e del limite della loro età. Dolente che, in questo momento, si abbia la notizia che uno dei più insigni nostri ambasciatori, il conte Nigra, si allontani dalla sua ambasciata, perchè infermo, faccio voti per la sua guarigione, e sono certo che, in qualsiasi modo, se il Governo fosse costretto ad accettare le dimissioni del conte Nigra, saprà al suo posto mandare persona, che sia come lui alto nella rettitudine e nel sentimento di italianità. Non parlo, in questo momento, dei limiti di età del nostro ambasciatore a Pietroburgo, perchè è un nostro antico amico; mi piacerebbe però che pari alla genialità dell'ingegno avesse l'energia dell'età. Semplicemente voglio constatare che il palazzo Farnese, il palazzo di Venezia ed il palazzo Caffarelli, cioè tutti i migliori palazzi, vanno diventando sedi degne di ambasciate estere; s'impone quindi al Governo nostro la necessità di dare miglior sede ai nostri ambasciatori all'estero.

La critica, le male lingue, nella formazione di questo Ministero hanno voluto notare che l'onorevole Tittoni da tempo era uscito dalla vita politica, ed onorava della sua presenza la più importante prefettura del Regno. La critica notava l'antica consuetudine che i Ministeri della marina e della guerra fossero riservati ai militari; e lamentava che oggi anche il Ministero degli affari esteri fosse prima riservato ad un ammiraglio e poi ad un prefetto. In ciò non vi è nulla di male; ci è solo una maggiore responsabilità da parte della Corona; ma noi sappiamo che l'orgoglio dei Savoia è la grandezza della Patria.

Avrei creduto inopportuno di parlare dell'ultimo incidente con la Russia; ma, poichè altri ne hanno parlato, mi ci trattengo brevemente, rivolgendo due modeste domande, una ai miei amici dell'Estrema Sinistra, e l'altra all'onorevole ministro. Ai primi domando come mai essi non abbiano dato sfogo alle loro querimonie nel maggio, quando